

Ancora curiosità ci giungono dal volume di Régis F. Martin “**I DODICI CESARI. Dal mito alla realtà**” di Arnoldo Mondadori Editore.

Un tuffo nel passato per conoscere come si curavano “gli antichi” (nel capitolo “Il potere e la malattia”) e un continuo ringraziamento ai nostri amici che continuano ad interessarsi di ricercare per noi e di passarci materiale che, altrimenti, non sarebbe mai conosciuto o sarebbe andato perso.

## Le malattie infettive

Le malattie infettive occupano un campo così vasto che ancora oggi la diagnostica richiede molta attenzione e addirittura, talvolta, molta sagacia. Esse rappresentano la maggior parte delle patologie studiate nell'insieme di questo capitolo; hanno colpito almeno sette imperatori e hanno provocato la morte di tre di loro: Tiberio, Vespasiano e Tito. È evidente che queste patologie non erano note nell'antichità e che potevano provocare una morte estremamente rapida. Anche qui lo scoglio principale è l'uso da parte degli autori antichi di termini molto vaghi (*febris, alvus soluta*), anche quando si trattava di malattie mortali.

### ***La febbre quartana di Giulio Cesare***

Se l'epilessia di Giulio Cesare è stata molto discussa, si è trascurata invece una malattia che si manifestò durante un episodio decisivo della sua giovinezza. Nell'82 a. C. Silla, che era allora dittatore, perseguitò il diciannovenne Giulio Cesare, che considerava un nemico, sia perché aveva sposato Cornelia, figlia di Cornelio Cinna, oppositore dello stesso Silla, sia perché sua zia Giulia era la moglie di Mario. Plutarco (*Caesar, 1, 6*) e Velleio Patercolo (*II, 41, 2*) spiegano questi fatti, ma soltanto Svetonio (*Div. Iul., 1, 2 e 74, 2*) offre una precisazione a proposito della malattia della quale soffriva Cesare, quando cercava di sfuggire ai sicari di Silla: "fu anche costretto a tenersi appartato e, benché lo travagliasse la quartana, a mutar nascondiglio quasi ogni notte" (*quamquam morbo quartanae adgravante*).

Con l'appellativo di *morbus quartanae* si indica un caso in cui i trattati antichi, quelli del *Corpus Hippocraticum* e di Celso, forniscono informazioni utili sul concetto che gli antichi avevano di questo tipo di patologia. Così il primo trattato delle *Epidemie* (I, 24) classifica le febbri in continue e intermittenti a periodi fissi di un giorno e mezzo, tre giorni,

quattro, cinque, sette e nove; e si apprende che, se le più gravi sono le febbri continue, le più benigne, ma anche le più lunghe, sono le febbri quartane. Celso (III, 3, 1) riprende la stessa classificazione, precisando che queste febbri cominciano con brividi, poi scompaiono per due giorni interi, per ricominciare il quarto giorno. Un po' più in là (III, 15, 1 e 6), Celso segnala che la febbre quartana guarisce lentamente se non è cacciata nei primi giorni, poi, come Ippocrate, ne constata il carattere benigno, avvertendo tuttavia che, se una febbre quotidiana viene a sostituirsi alla quartana, allora il malato cade in uno stato grave, ma questa evoluzione è rara.

Così si delinea l'immagine di una malattia non grave, che non lasciò nessuna conseguenza in Cesare, e per questo motivo non viene quasi ricordata dagli autori antichi. La diagnostica retrospettiva è facile a partire dalla sola indicazione della febbre quartana. Questa malattia infettiva si avvicina a una patologia parassitaria dovuta ad agenti del genere *plasmodium*, cioè a una malattia malarica. Si sa che la malaria era molto diffusa nella Grecia e nell'Italia antiche; la febbre quartana corrisponde esattamente al *plasmodium malariae*: i passaggi successivi del parassita dal fegato al sangue provocano una febbre intermittente ogni quattro giorni per i rialzi termici che si chiamano attualmente "crisi d'ipertermia". Questa malattia non presentava pericolo – cosa che constatava già Ippocrate e Celso – ma provocava un'anemia che doveva essere tanto più fastidiosa, in quanto il giovane Cesare aveva allora lo statuto di nemico pubblico e doveva cambiare nascondiglio ogni notte. Svetonio ci informa che Giulio Cesare finì con il corrompere gli uomini di Silla e così poté fuggire da Roma.

.....